



Roberti Giuseppe con la moglie Bertini Domenica, il primo capogruppo degli alpini di Manerba del Garda

Gli alpini, persone schiette e sincere con valori veri della solidarietà

Celebrare un importante anniversario, dedicare un libro ad una storia nobile come quella dei nostri Alpini è un modo per tramandare alle nuove generazioni uno spirito di corpo unico ed indissolubile, grazie al quale la nostra comunità ha potuto superare tanti momenti difficili.

Cosa significa essere Alpini al giorno d'oggi?

Significa continuare a coltivare nel proprio intimo e nel rapporto con gli altri le migliori virtù che contraddistinguono il genere umano. Significa sapere di far parte di una grande famiglia in cui, per ciascuno dei componenti, la generosità e la disponibilità verso il prossimo prevalgono su tutto, soprattutto di fronte a situazioni di difficoltà e disagio.

Quando penso alla sezione Monte Suello o al Gruppo Alpini di Manerba, so di trovarmi di fronte a persone schiette, sincere, su cui poter contare in ogni occasione. Persone che incarnano i valori della solidarietà e del volontariato, pronte a sacrificarsi senza nulla pretendere in cambio. Perché gli Alpini sono cittadini consapevoli dell'importanza dell'essere uniti, che portano con orgoglio il cappello di feltro e la tradizionale penna, simboli perpetui di forza e resistenza contro le avversità e di fierezza per la patria.

I nostri Alpini sono cittadini veri e giusti, che mi sento di ringraziare di cuore anche a nome di tutta la popolazione per ciò che hanno fatto e che continueranno a fare per la comunità di Manerba del Garda.

Flaviano Mattiotti

Sindaco di Manerba del Garda

Vita degna di essere vissuta insieme

Il gruppo alpini di Manerba è uno dei gruppi più vecchi della sezione infatti nasce, sotto la sezione di Brescia, nei primi mesi del 1923 diventando a far parte della sezione Monte Suello nel giugno del 1946 durante la prima adunata sezionale del dopoguerra...questo dicono i documenti

100 anni, quanta vita e quante attività: di testimonianza, di servizio, di solidarietà e di attenzione agli altri, di mani laboriose per costruire sedi e rifugi dove sentirsi a casa, per chi ha bisogno, per chi ha perso tutto sotto un terremoto, per chi semplicemente deve attraversare la strada in sicurezza per andare a scuola, per il territorio da recuperare o da conservare; per chi il Covid ha costretto all'isolamento, per testimoniare i valori sacri dell'amor patrio e per portare la gioia e sorriso a chi, emarginato solo o diversamente abile, chiede attenzione e affetto. Semplicemente per la comunità e la sua amministrazione locale.

100 anni quanti incontri: di festa, di canti e di strette di mano, di piacere nello stare insieme, di sfilate sezionali e nazionali, di ascolto di testimonianze dei reduci per fare memoria e non dimenticare, di confronto schietto e leale per scelte importanti per la vita associativa e di riflessioni sui valori del dare e dell'essere alpini e uomini di pace

100 anni di distacchi nei momenti di accompagnare gli amici alpini "andati avanti,, per lasciarli andare nel Paradiso di Cantore.

100 anni di alpinità: quella che ci fa sentire il desiderio di appartenere ancora a questo Corpo meraviglioso, nonostante le nostre piccole o grandi miserie; momenti e azioni che lasciano una memoria incancellabile, capace di riconciliarsi con gli altri e facendoci percepire il valore e la bellezza della fraternità.

Così è stato, è e deve continuare ad essere il gruppo di Manerba come tutti quelli della nostra bella ed amata Associazione Nazionale Alpini

Il tricolore sventerà più in alto e più significativo che mai in questi giorni di festa di riconoscenza e di ricordo per i cento anni di vita associativa ma soprattutto sventolerà per ringraziare chi ci ha consegnato e custodito una patria bella e libera accrescendo l'orgoglio patrio di appartenenza.

Il vessillo della sezione Monte Suello di Salò con due medaglie d'oro al valor militare (Magg. Gen. Achille Papa di Desenzano e Cap. Giuseppe Bertolotti di Gavardo) e quattro medaglie al merito



Ecco a noi alpini il compito di continuare a fare, quale memoria e promessa, aiutando i vivi e con il nostro operato a testimoniare che INSIEME, superando individualismi e diversità di pensiero, si può fare e dare tempo ed energie perché è bello e rigenerante così per lasciare, alle future generazioni, un mondo sicuro pulito e da condividere in armonia, pace e in coerenza con i valori di accoglienza e di solidarietà.

Auguri a te, capogruppo Massimo, e a tutti gli alpini di Manerba: il tempo passerà, il presidente passerà, noi passeremo ma il bene fatto insieme resterà e darà frutti di speranza e di gioia per la vita degna di essere vissuta sempre ed insieme.

W l'Italia, W gli alpini, e W la Monte Suello.

Sergio Poinelli

Presidente della Sezione Monte Suello di Salò

Cento anni di presenza attiva

Festeggiare il centenario è un un traguardo significativo e motivo di orgoglio per tutti noi alpini del gruppo di Manerba. Il nostro gruppo affonda solide radici nel passato e in tutti questi anni ha sempre saputo essere testimone di importanti valori per la comunità. Tante penne nere sono passate tra i suoi tesserati in questo secolo, da chi ha vissuto la tragedia delle guerre, a chi oggi si trova un importante testamento da portare avanti, per far sì che lo spirito alpino fatto di storia, impegno e solidarietà rimanga vivo e tangibile. Il 2023 sarà un anno impegnativo per noi alpini manerbesi. Abbiamo infatti voluto proporre diversi eventi ed appuntamenti che possano coinvolgere tutti.

Il concerto di canti popolari dei Contradaioioli il 1 aprile, una serata sulla lotta partigiana in val Sabbia il 21 aprile, un concerto di un coro alpino l'8 luglio, un'escurione sul monte Ortigara ed una gita culturale a fine estate.

Il clou del centenario sarà però il fine settimana del 17 e 18 giugno con una due giorni alpina con la presenza della fanfara alpina Tridentina: concerto il sabato sera e carosello la domenica al termine della sfilata.

Alpini e cultura andranno a braccetto anche nello speciale allestimento creato dalla nostra biblioteca, che per tutto il 2023 metterà a disposizione per il prestito una serie di libri sugli alpini.

Speriamo in questo modo di incuriosire i nostri concittadini alla nostra storia, che poi è anche la loro. Questa piccola pubblicazione ha lo stesso obiettivo, perchè racconta la storia delle truppe alpine fin dalla loro fondazione, intrecciandola con le vicende dell'Associazione Nazionale Alpini e del nostro gruppo.

Non da ultimo, un grande ringraziamento all'amministrazione comunale e alla Proloco per la loro concreta vicinanza e a tutti i gruppi del territorio per la loro collaborazione.

Buon centenario a tutti, partendo dai miei alpini che saranno sempre pronti ad accogliervi con il sorriso sulle labbra e una calorosa stretta di mano.

W GLI ALPINI

Massimo Leali

Capogruppo Alpini di Manerba del Garda



I capigruppo degli alpini
di Manerba del Garda
che si sono susseguiti
dal dopoguerra ad oggi

Nascono a Napoli, crescono sulle Alpi e operano per la prima volta in Africa

Al 1872 risale la costituzione degli alpini a Napoli: il 15 ottobre il re Vittorio Emanuele II firma il decreto n. 1056 con il quale si istituiscono 15 compagnie distrettuali permanenti, destinate alla difesa dei confini alpini d'Italia.

Le prime compagnie sono operative dalla primavera del 1873 e, nel 1875, i reparti prendono il nome di Battaglioni, fa parte del VI Battaglione di Verona (Distretto di Brescia e Vicenza) la 21^a Compagnia, con sede estiva a Rocca d'Anfo.

L'8 settembre 1878 le compagnie alpine diventano 36, inquadrare in 10 battaglioni. Tra questi l'VIII Battaglione ha sede a Desenzano, con la 26^a compagnia (già 13^a) a Edolo, la 27^a a Breno e la 28^a (già 21^a) a Rocca d'Anfo.

Le prime esercitazioni sono sui ghiacciai dell'Adamello percorsi in audaci esplorazioni e rilievi cartografici.

Il battesimo del fuoco, però, ha luogo durante la campagna di Etiopia con la battaglia di Adua del 1896.

Il secondo appuntamento è sempre in Africa, nella guerra di Libia del 1912. Brescia con i suoi alpini è presente con i battaglioni Edolo e Vestone. Il Vestone, insediato a Vestone dal 1890 nella caserma Chiassi, è messo alla prova per la prima volta proprio in questa guerra. L'Edolo si distingue con un episodio leggendario: la difesa di un caposaldo, chiamato "ridotta Lombardia", avvenuto scagliando massi contro l'avversario avendo esaurito le munizioni.

PRIMA GUERRA MONDIALE

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra contro Austria e Germania a fianco della Francia e dell'Inghilterra: ha inizio la prima guerra mondiale che, per tre anni e mezzo fino al 4 novembre del 1918, metterà a dura prova sia l'esercito sia la popolazione italiana.



E' impegnato il 5° reggimento con il battaglione Vestone che annovera i nostri alpini manerbesi in quanto logisticamente più vicino al nostro territorio, a cui si aggiunge il Valchiese, nato nel 1915 per far da supporto al Vestone. Dal 24 maggio al 31 dicembre del 1915 il Vestone permane in linea in Val di Ledro.

A proposito del Vestone

L'ordinamento organico dei battaglioni alpini prevedeva a livello di quadri (..sulla carta) la creazione, accanto al battaglione capostipite in caso di mobilitazione, di un battaglione valle, di un battaglione monte, e di un battaglione sciatori.

Per quanto riguarda il Vestone (battaglione capostipite)

...il btg Valchiese nacque a Vestone il 18 febbraio 1915; il btg Monte Suello nacque nel marzo 1916 incorporando anche gli alpini della 91ª compagnia del btg Vestone reduci da Monte Nero e il btg Monte Cavento nacque nel febbraio 1918...

Alla fine della prima guerra mondiale i battaglioni Valchiese, Monte Suello e Monte Cavento furono sciolti e rimase solo il battaglione capostipite Vestone.

(Muzzi – Avanti Vestone, 1987)

Nel primi mesi del 1916, dislocato a Tiarno, provvede all'occupazione di monte Vies, ma l'8 marzo è trasferito a Cividale nel Friuli.

Nella grande guerra gli alpini sono presenti numerosi: i loro battaglioni sono sparsi su tutto il fronte che corre per l'intera lunghezza del confine italo-austriaco. Le penne nere combattono e vincono due guerre: quella contro l'esercito nemico e quella contro il gelo dei lunghi mesi passati a svernare in quota sui numerosi rilievi del fronte.

Adamello, Pasubio, Tonale, Monte Nero, Rombon, Vodice, Bainsizza, Ortigara: sono nomi di luoghi e cime conquistate, perdute, riprese dagli alpini sempre a caro prezzo, le cui perdite risultano maggiori rispetto ad altri corpi. Di oltre duecentoquarantamila alpini mobilitati, trentacinquemila non fanno

ritorno a casa. In ottantacinquemila rimangono feriti.

Tra gli innumerevoli episodi, uno particolarmente significativo è la battaglia del monte Ortigara (alto 2105 metri e situato tra la Valsugana e l'Altopiano di Asiago) iniziata il 10 giugno 1917 e durata circa venti giorni. Ventidue battaglioni alpini, tra cui il Vestone, combattono per sfondare lo schieramento austriaco, che minaccia alle spalle le armate italiane. I combattimenti sono duri: è tutto un susseguirsi di attacchi, contrattacchi e pause per raccogliere le forze, che sul lato italiano cominciano ad assottigliarsi poichè in ogni attacco la mortalità è alta. Le posizioni che si riescono faticosamente a conquistare sono precarie. Il 19 giugno la 52^a divisione, composta soprattutto da alpini, riparte all'assalto: l'Ortigara è incredibilmente preso. L'impresa svanisce però presto: il nemico risponde anche con i gas asfissianti e riprende il terreno perduto. I battaglioni alpini si sacrificano ancora in un ultimo tentativo, prima dell'ordine di rientrare alle posizioni di partenza che arriva il 30: ci sono sedicimila uomini in meno.

Purtroppo la poca documentazione al riguardo non ci permette di conoscere l'esatta partecipazione di alpini manerbesi ai vari conflitti susseguitesesi dopo la costituzione del corpo nel 1872.

Come il generale Diaz descriveva gli alpini

**Audaci e prudenti come soldati di razza, robusti e resistenti
come il granito dei monti, col cuore pieno di passione,
di senso del dovere, di fede, hanno creato la loro leggenda.**

Il monumento ai caduti in piazza Aldo Moro ci ricorda i morti in combattimento, in ospedale, i dispersi e, per un piccolo paese come il nostro, trentasette non sono pochi.

Un alpino di cui si ha memoria e che ha partecipato in prima persona è Giuseppe Roberti (di Montinelle) che ha combattuto con il generale Battisti: è il responsabile della sezione di Manerba nel 1931, ma che con ogni probabilità l'ha pure fondata nel 1923.



LA PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi ove la provvidenza
ci ha posto a baluardo fedele delle nostre
contrade, noi, purificati dal dovere
pericolosamente compiuto,
eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi
le nostre mamme, le nostre spose,
i nostri figli e fratelli lontani, e
ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.
Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.
Salvacì dal gelo implacabile, dai vortici della
tormenta, dall'impeto della valanga,
fa che il nostro piede posi sicuro
sulle creste vertiginose, su le diritte pareti,
oltre i crepacci insidiosi,
rendi forti le nostre armi contro chiunque
minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera,
la nostra millenaria civiltà cristiana.
E Tu, Madre di Dio, candida più della neve,
Tu che hai conosciuto e raccolto
ogni sofferenza e ogni sacrificio
di tutti gli Alpini caduti,
tu che conosci e raccogli ogni anelito
e ogni speranza
di tutti gli Alpini vivi ed in armi,
Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni
e ai nostri Gruppi.
Così sia.

LA NASCITA DELL'A.N.A.

L'Ana è un'associazione apartitica e si propone, come si legge nell'art. 2 dello Statuto, di: *“tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta; rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne, entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza; favorire i rapporti con i Reparti e con gli Alpini in armi; promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni; promuovere e concorrere in attività di volontariato e Protezione Civile, con possibilità di impiego in Italia e all'estero, nel rispetto prioritario dell'identità associativa e della autonomia decisionale.”*

Si dota di un periodico, *l'Alpino*, che vede la luce a Udine nel 1919.



Lo storico vessillo del gruppo di Manerba del Garda della sezione Benaco

L'anno seguente si tiene sull'Ortigara la prima adunata nazionale.

In pochi anni si allarga il numero dei soci: nel 1921 sono trecentomila sparsi in Italia, impegnati in iniziative di solidarietà.

La sezione di Brescia nasce nel 1920, mentre in zona si discute se formarne una che comprenda Lago e Valsabbia.

I manerbesi non aspettano e già nel 1923 possono vantare il loro gruppo.

Non vi è traccia di un atto costitutivo, ma dalla sezione Monte Suello di Salò emerge:

il gruppo di Manerba è uno dei più vecchi dell'ANA. E' stato fondato sotto la sezione



I Reduci e i Caduti, del nostro paese, della prima guerra mondiale

di Brescia nel 1923.

Poco si conosce dei primi anni del gruppo: da tradizione si dice fondato da Giuseppe Roberti (Pino Vesot) e nei primi anni dipende dalla sezione di Brescia, per poi entrare a far parte della sezione Benaco, fondata nel 1926.

Sicuramente l'amicizia di Roberti Giuseppe col gen. Battisti, spesso in visita a Manerba, è stata lo stimolo che ha portato alla costituzione del gruppo.

Nel 1931 la sezione Benaco risulta composta da trenta gruppi tra Valsabbia e lago di Garda: Manerba ha come responsabile il cap. maggiore Giuseppe Roberti e vanta 6 soci, che passano a 20 l'anno successivo e a 23 nel 1934, con cambio del capogruppo nella persona di Angelo Roberti (fratello di Giuseppe).

Gli eventi storici degli anni Trenta-Quaranta portano l'associazione alpini ad una maggiore militarizzazione, modificando nel 1938 il ruolo e la nomenclatura dei vari gruppi.

Le Sezioni assumono la denominazione di Battaglioni, le sottosezioni diventano Compagnie, i Gruppi diventano Plotoni. In base a questi dettami

la sezione Benaco prende il nome di *Battaglione Monte Suello*, in onore del Battaglione Alpini Monte Suello costituito a Salò nel 1916 e distintosi sul Pasubio e sul Grappa. Il nome è legato anche ad una montagna, il monte Suello di Ponte Caffaro di Bagolino, dove si trovava il deposito del Battaglione Vestone.

Il Battaglione Monte Suello viene organizzato in 49 plotoni (i gruppi), raggruppati in 9 compagnie, le prime cinque a formare la sezione Benacense e le altre 4 quella della Val Chiese.

Manerba fa parte della II compagnia, composta da sei plotoni in buona parte di gruppi della Valtenesi.

Dipinto realizzato da Bruno Tonoli per la sede degli alpini





Foto storica con alcuni alpini manerbesi in relax
durante un'adunata

ESPERIENZA COLONIALE

Tra il 1935-36 gli alpini tornano in Africa per partecipare alla guerra d'Etiopia, voluta da Mussolini per dotare l'Italia di un proprio "impero" coloniale. Gli alpini sono in prima linea nelle operazioni in quota che portano alla conquista dell'Amba Alagi e dell'Amba Aradam (amba = montagna).

Dalla testimonianza della figlia, un partecipante è Bocchio Giovanni (Rosso) di Montinelle, il quale sarà impegnato anche nella seconda guerra mondiale.



I reduci di Manerba del Garda alla fine degli anni ottanta



La colonna di alpini
e sbandati nella ritirata
di Russia

LA SECONDA GUERRA MONDIALE.

Il 10 giugno 1940 Mussolini dichiara guerra alla Francia e all'Inghilterra. Anche i manerbesi partono per il fronte. Ci affidiamo al ricordo di Bocchio Angelo (Carlot), per quanto riguarda il giorno della partenza:

“si fece da mangiare vicino alla Rocca per coloro che erano stati chiamati alle armi, e poi si incamminarono verso le Quattro Strade, da dove sarebbero partiti per il fronte”. Ricorda di aver accompagnato Leali Giovanni portandogli il fucile, e che salutandolo e abbracciandolo gli abbia detto: *“Ciao Angilè, se vedom più”.*

Il primo fronte della guerra si apre verso la Francia, ma di breve durata in quanto Hitler piega Parigi.

Si apre un secondo fronte verso la Grecia: qui gli alpini sono in difficoltà per la superiorità numerica avversaria, per l'asprezza del territorio ma soprattutto per la sottovalutazione della guerra da parte dei superiori. I soldati operano in condizioni precarie e non poche sono le vittime. Interverrà nella

primavera del '41 l'esercito tedesco per sancire il controllo dei Balcani, come apristrada all'operazione Barbarossa: l'invasione della Unione Sovietica. Densa di successi fino alle porte di Mosca, e senza alpini nella prima fase, incontra nell'inverno del '41 le prime difficoltà per cui Hitler chiede un rinforzo da parte dell'esercito italiano. Viene costituita l'ARMIR, armata italiana in Russia, composta da 220 mila uomini, di cui 50mila in forza a tre divisioni alpine: la rifondata Julia, la Tridentina (5° e 6° alpini e 2° artiglieria alpina) e la Cuneense. I nostri soldati non sono adeguatamente equipaggiati per il teatro operativo russo e per gli alpini cambia anche la destinazione: mentre stanno marciando a piedi verso le montagne del Caucaso, vengono dirottati verso la sponda del Don, nelle pianure ucraine. Ad attenderli la grande Armata Rossa che sta preparando una poderosa offensiva, destinata a travolgere le armate tedesche e italiane nel rigidissimo inverno tra il '42 e il '43 (temperature di decine di gradi sottozero).



Sfilata, con il ricordo della battaglia di Nikolajewka, in occasione del rinnovo del gagliardetto nel 1990

NIKOLAJEWKA

All'inizio del 1943, dopo un'estenuante resistenza e ormai accerchiati, ha inizio la tragica ritirata: se ci si vuol salvare bisogna aprirsi un varco verso ovest avanti nella tormenta, con le gambe che affondano fino al ginocchio nella neve, con fagotti di stracci che spesso avvolgono i piedi, senza ordini, senza viveri e morti, morti... di freddo. Si salvano i più forti, i più equipaggiati e spesso i più fortunati. Copriranno 200 chilometri quasi sempre di notte per evitare i russi e combattendo venti battaglie per aprirsi la via verso occidente. Si cerca di riposare nelle isbe, case di legno e paglia dei contadini russi, intorno a una stufa e addossati gli uni agli altri. Un'interminabile colonna di uomini, migliaia di alpini e di soldati italiani marciano verso occidente. Si arriva a Nikolajewka con la Tridentina in testa. Quel che rimane delle divisioni Julia e Cuneense, che hanno seguito un altro percorso, non riuscirà ad uscire dalla sacca nonostante i combattimenti fino all'ultimo respiro. Il loro sacrificio salverà altri.

Il generale Reverberi guida gli uomini all'ultimo assalto con ogni arma a disposizione, soprattutto la disperazione. Chiama tutti per forzare il passaggio attraverso la ferrovia.

"Tridentina avanti..." e questa parte all'attacco, passa e scaccia i russi combattendo con le ultime energie. L'Armata rossa si ritira, muoiono lottando centinaia di alpini. La Tridentina riuscirà con elementi di altre divisioni a liberarsi, mentre i superstiti delle altre due rimarranno intrappolati, fatti prigionieri e molti moriranno di stenti.

La forza del Corpo d'Armata alpino in Russia composta da circa cinquanta-mila uomini risulterà decimata di circa il 60% per morti in battaglia, congelati, dispersi e prigionieri.

È il 1984 quando il gruppo
alpini di Manerba
inaugura il suo
monumento alla
presenza delle più alte
autorità del paese



Io c'ero

Anche gli alpini manerbesi hanno vissuto la triste esperienza del fronte russo e di Nikolajewka con il tragico contributo di morti. Riportiamo di seguito le testimonianze di alcuni nostri concittadini:

GASPARINI GIACOMO (MARCIONT): *Ho prestato servizio nel 7° reggimento alpini, 54ª compagnia, btg. Vestone. Partendo da Torino per il fronte russo nel mese di luglio 1942, appena arrivato in Russia (Ucraina) per circa due mesi abbiamo camminato sempre a piedi. A pochi chilometri dal fronte russo mi hanno caricato sul camion e il 29 agosto abbiamo raggiunto il fronte.*

Il primo settembre subii il primo combattimento nella steppa russa, una battaglia molto furiosa. I Russi avevano predisposto delle buche sotto terra ove vi erano trincee che coperte di steppa non si potevano vedere ed i combattenti vi cascavano senza saperlo.

Il capitano Grossi della 53ª compagnia si è accorto del tradimento e ordina alla sua compagnia di ripiegare indietro sulla sinistra, portando in salvo tutto il battaglione composto dalle compagnie 53-54-55.

Dopo il combattimento, fatto l'appello risultò alla mia compagnia mancante l'alpino Mattiotti Antonio, classe 1912.

Dopo circa venti giorni mi hanno cambiato il fronte portandomi sull'argine del Don, passando dai seguenti paesi: Karcow e Andriewka. Abbiamo dato il cambio alla divisione Julia nel mese di dicembre 1942. Con la Divisione Tridentina occupavamo una zona nei dintorni di Belogorie sull'ansa del Don.

Incontrai i miei paesani Tonoli Lorenzo e Daini Giuseppe, i quali chiedevano a noi se a far gli alpini ve ne fossero del lago di Garda. Sentii una voce che chiese: "di che parte sei?" e subito risposi "sono di Manerba". Erano circa le 2 di notte che si dava il cambio alla Julia, allora portandomi vicino gli chiesi nuovamente "di che parte sei" e lui a me: "di che parte sei" gli risposi che ero di Solarolo, mentre lui non mi conobbe. Dopo una breve attesa gli chiesi se non mi aveva ancora riconosciuto, mentre io dalla sua voce ho potuto accertarmi che era il mio compaesano. E dopo che mi son fatto conoscere ci siamo abbracciati e baciati e salutati in quanto subito abbiamo dovuto dividerci, così noi siamo rimasti in prima linea. Il 15 gennaio 1943 la sacca era

completamente chiusa dalle armate russe. Il battaglione Vestone e Val Chiese nonché il Verona sono rimasti in linea sul Don.

Il 17 gennaio 1943 all'alba una furiosa battaglia con copertura di cannoni a lunga gittata, carri armati mugulavano varcando il fiume Don, mitraglie, la terribile Katiuscia: era un inferno. Per tre giorni abbiamo resistito a questo terribile e deprimente combattimento fermando l'avanzata russa che prepotentemente tentava di eliminarci. Il quarto giorno è iniziato il ripiegamento su Opyt e Podgonoje ove purtroppo eravamo rimasti in una sacca.

Il gen. Reverberi con molta intuizione ha ordinato la ritirata: prima al battaglione del Genio misto e battaglione Verona, comandato dal maggiore Bongiovanni, indi al battaglione Valchiese e Vestone, che con audacia hanno aperto l'accerchiamento per circa due chilometri nel quale abbiamo potuto liberarci dall'accerchiamento e tutte le truppe alpine italiane, ungheresi, tedeschi, rumeni hanno ripiegato fino nei dintorni di Nikolajewka sostenendo nel frattempo ben undici combattimenti, perdendo purtroppo molti amici fra cui molti nostri paesani.

Lusenti Giuseppe classe 1911, Cominelli Gino 1913, Speziani Luciano 1920, Veggio Vincenzo 1915, Orio Antonio 1921, Avigo Giuseppe 1911, Tonoli Giuseppe 1920, Leali Giovanni 1913, Avanzi Francesco 1915, Somensini Peppino 1911, Trevisani Mario 1921, Guardini Giuseppe 1915, Mattiotti Antonio 1912.

Si sappia che da Belogorje a Nikolajewka vi è una distanza di circa quattrocento chilometri, percorsi in mezzo alla neve, alla tormenta, al ghiaccio, al freddo, senza viveri e senza la minima cognizione di dove si andasse a finire. Abbiamo dovuto arrangiarci rubando alle famiglie russe quel poco che si trovava per poter vivere e continuare la nostra marcia del ritorno, chi aveva ancora delle armi e chi senza. Ai piedi si usavano delle coperte in mancanza di scarpe e perché avevamo i piedi congelati. Trovai un grande amico, Vezzola Paolo, con i piedi congelati. Rubai un cavallo ad un amico e caricai il Vezzola Paolo, trainandolo con me per circa trenta giorni e poi lo potei caricare sul camion dei feriti, che lo portò al treno ospedaliero.

Ricordo bene la battaglia che si è svolta nei dintorni di Nikolajewka, lungo la linea ferroviaria ove fu uno sterminio di soldati che tentavano, oltrepassandola, liberarsi dall'incalzante nemico alle calcagna.

Da Nikolajewka sempre camminando, dormendo all'addiaccio e sempre con la viva speranza di poter ritornare in seno alle nostre famiglie, siamo arrivati in circa cinquanta giorni a Gomel ove i tedeschi avevano messo in funzione la linea ferroviaria

e loro una linea di resistenza per bloccare l'avanzata russa.

Grazie a Dio che ci ha seguiti, ce l'abbiamo fatta.

Tradotte e tradotte di soldati feriti e congelati ho visto sorpassarci.

L'alpino **AVIGO GIUSEPPE** classe 1922 appartenente alla Compagnia Comando del Battaglione Vestone – radiotelegrafista aggregato – ha vissuto assieme al compaesano Gasparini Giacomo tutte le tribolazioni dell'avanzata e della ritirata – nella sacca ed in mezzo alla mischia del combattimento, ha incontrato, quasi irriconoscibile, l'alpino Speziani Luciano, suo paesano, a terra, tra la neve. Non era più capace di camminare. “Con tutta la mia forza di spirito ho cercato di alzarlo, l'ho portato sotto il portico di una isba, mi sono fermato anche parecchio tempo cercando di rianimarlo anche con forza, ma ormai non era più capace di camminare. I miei compagni di sventura si erano già allontanati, ho dovuto fare una corsa per riprenderli. “ho pianto proprio calde lacrime a non poterlo portare con noi”. Mi ha salutato, fu l'ultimo saluto ad un paesano. Io pure, con tutto il dolore possibile, l'ho dovuto lasciare. Mi ha detto: “se hai la fortuna di ritornare a casa, porta il mio ultimo saluto ai miei familiari. Ciao”

Nelle vicinanze di Nikolajewka un altro mio paesano, ormai più morto che vivo, ebbi l'occasione di aiutarlo. Una bomba d'aereo lo aveva preso e maciullato una coscia. Ho dovuto riattraversare la linea del treno continuamente sotto il fuoco nemico. Tra una valanga di morti ho cercato e trovato l'amico Leali Giovanni, classe 1913, parlava ancora a stento, la ferita era molto seria e non vi era la possibilità di aiutarlo. Ho avuto da lui le sue ultime parole “Bepi se torni a casa porta ai miei famigliari il mio portafoglio”, cosa che feci consegnandolo alla sorella Annetta anche qui con profondo dolore, ma per l'attaccamento alla vita, lo salutai incitando e facendogli coraggio... .



Foto ricordo in occasione del rinnovo
del gagliardetto nel 1990



8 SETTEMBRE 1943

L'8 settembre 1943 avviene una svolta drammatica per l'Italia belligerante dopo la caduta del regime fascista avvenuta il 25 luglio. Viene firmato l'Armistizio con gli Alleati, che due mesi prima erano sbarcati in Sicilia. Le forze armate sono nel più profondo caos. I tedeschi affrontano le unità italiane per disarmarle, nascono scontri ovunque: i destini dei soldati italiani e di conseguenza anche degli alpini prendono strade diverse. Moltissimi arrestati dai tedeschi finiscono nei campi di prigionia, altri si danno alla macchia e si aggregano alla lotta partigiana, altri ancora entrano a far parte del corpo italiano di liberazione e combattono al fianco delle forze anglo-americane contro gli ex alleati.

Tra i manerbesi che hanno vissuto l'esperienza dei campi di prigionia tedeschi ricordiamo Pedrotti Bortolo (classe 1914) partito per il fronte greco-albanese, poi a Nikolajewka e dopo l'8 settembre prigioniero ed internato a Dachau. Nella sua sfortuna ha incontrato un tedesco che lo ha preso al suo servizio e gli ha dato il libretto di lavoro: è tornato a casa l'8 dicembre del 1946. Un altro, Sandrini Antonio (classe 1921), dopo essere sopravvissuto a Nikolajewka, è stato internato in un campo di prigionia in Germania.

Bellini Pietro (classe 1919), Alboraletti Giulio (classe 1922) e Angelo Leali (classe 1925), caduti sul fronte greco-albanese o internati in Germania, vanno ad aumentare il numero degli alpini che non tornarono dopo il 1945.

Un aneddoto doloroso riguarda Angelo Leali: questo giovane, pur di non partire, si era nascosto nella zona di San Sivino, ma preso dalle forze dell'ordine è stato spedito in Germania a rimpinguare l'esercito repubblicano, come era in uso dopo l'8 settembre per i giovani di leva. Si pensa sia morto in un campo di prigionia.

Manerba è parte della Repubblica di Salò che vuole e deve dotarsi di un esercito: questo ha bisogno di richiamare i più giovani, recuperare i reduci che finiscono nella brigata alpina Monterosa che si addestra in Germania. Fra gli istruttori abbiamo il manerbese Giuliano Amonte.

Un altro aneddoto sulla sorte di Alboraletti Giulio (classe 1922): il nostro alpino Franco Pedrotti, nel 1964, durante un soggiorno lavorativo a Monaco, in una visita ad un cimitero militare ha trovato la tomba dell'Alboraletti e il comune di Manerba, sollecitato dal gruppo Alpini, si è fatto carico di trasportare e seppellire i suoi resti nel cimitero di Manerba.



Gli alpini soddisfatti e felici ad un'adunata a Desenzano

GLI ALPINI NATI A MANERBA E TORNATI DAL FRONTE RUSSO

Avigo Giuseppe	classe	1922
Avigo Giacomo	classe	1919
Bocchio Giov.Maria	classe	1912
Bertelli Angelo	classe	1914
Bertini Pietro	classe	1914
Bellini Antonio	classe	1919
Bellini Giacomo	classe	1921
Benedetti Agostino	classe	1916
Daini Giuseppe	classe	1915
Elli Giuseppe	classe	1913
Gasparini Giacomo	classe	1914
Ghirardi Bortolo	classe	1911
Moretti Battista	classe	1916
Pedrotti Bortolo	classe	1914
Rizzardini Santo	classe	1914
Sandrini Antonio	classe	1921
Selvini Vittorio	classe	1916
Soiola Giovanni	classe	1917
Trevisani Bernardo	classe	1916
Tonoli Battista	classe	1919
Turrina Pietro	classe	1914
Turrina Pietro	classe	1913
Vezzola Antonio	classe	1920
Vezzola Paolo	classe	1922

(elenco aggiornato al 1979)

Discorso al 43° anniversario di Nikolajewka

Ci troviamo qui oggi in una giornata tutta particolare di commossa partecipazione per commemorare i caduti della battaglia di Nikolajewka: questo nome che è scolpito soprattutto nel cuore dei reduci che muti ed ancora increduli dopo tanti anni, di essere stati protagonisti di una pagina di storia della nostra Italia, la cui eco si tramanda nel tempo e non soltanto per le celebrazioni ufficiali che ogni anno si svolgono nell'anniversario. Uomini di altre armi e specialità si riuniscono agli alpini in segno di fratellanza, come lo furono nello sforzo disperato, nel lungo patire durante il calvario di sofferenze e di dolore.

La visione di quei giorni è ancora chiaramente presente: le località di sbarramento dei russi, il giorno, l'ora del combattimento che evoca la memoria di tanti compagni caduti, la tragedia dei feriti e dei congelati, dei dispersi che hanno lasciato strascichi dolorosi nelle famiglie, in quelle mamme che senza più lacrime hanno atteso per anni il ritorno del figlio scomparso nel nulla, del quale il vento, la neve, il ghiaccio, la tempesta avevano cancellato ogni traccia.

Ma Nikolajewka non è solo un ricordo. I superstiti non trovano la gioia di un incontro come tale, ma sono spinti da un sentimento per valorizzare il sacrificio dei CADUTI e trarre ancor più e sempre luce e forza del loro esempio.

Per seguire un cammino di dignità, per compiere giorno per giorno il proprio dovere di italiani e cittadini, per continuare nel rispetto delle più nobili tradizioni alpine, divenute oggi più che mai postulato di vita; quell'opera di aiuto e di solidarietà verso tanti sfortunati fratelli che attendono da noi una prova tangibile della nostra capacità e volontà di azione. Questo il sacrificio di Nikolajewka, un faro luminoso costituito da tante stelle quanti sono gli spiriti belli di coloro che lì, si son battuti ed hanno lasciato la loro giovane vita. A questa commemorazione ci chiediamo il perché di questo forte richiamo alle giornate di un passato di dolore, forse perché nell'animo alpino vi sono tuttora valori fortemente radicati che trovano rispondenza nel comportamento di vita. Sono valori immutabili nel tempo che hanno un significato preciso: mantenere la pace tra gli uomini, conservare l'orgoglio di essere sempre pronti, con un impegno serio e preciso, a compiere gesti di bontà e solidarietà, quando e comunque si rendessero necessari in seno a quella comunità che ha nome Italia.

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA

Il 1945 e il 1946 segnano due date importanti per il popolo italiano: la fine della guerra e la nascita della Repubblica. Non solo ferite fisiche e morali fanno da sottofondo alla ricostruzione, c'è ancora in bilico una situazione politica che vede l'Europa al centro della guerra fredda tra USA e Unione Sovietica. L'Italia nel 1949 aderisce al Patto Atlantico. Le forze armate italiane si ricostituiscono e si concentrano soprattutto nel nord-est del paese a protezione di una delle zone più fragili. In questo contesto le truppe alpine rivestono un ruolo importante. Tra il 1947 e 1953 vengono ricostituite le brigate alpine Tridentina, Julia e nascono tre nuove brigate Orobica, Cadore e Taurinense. Riprende a funzionare la scuola d'Aosta nel 1948, anno in cui l'ANA organizza a Bassano del Grappa la prima adunata alpina del dopoguerra.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta le truppe alpine costituiscono una delle componenti più numerose dell'esercito della Repubblica. Le uniformi sono quelle di foggia inglese, di color kaki, e l'unico capo in grigioverde è il cappello con la penna. L'elevata possibilità di un nuovo conflitto comporta per i battaglioni alpini un intenso addestramento in montagna.

Il crollo del muro di Berlino fa registrare una maggiore distensione, fino ad arrivare nel 2005 alla sospensione del servizio di leva obbligatorio.

Non per questo il ruolo degli alpini viene meno: non solo in forza all'esercito, ma al servizio della gente, nella protezione civile e nel volontariato.

Dopo questa doverosa premessa, torniamo ai nostri alpini manerbesi.

Nell'ottobre del 1945 si trovano per ricostituire la sezione alpina e la prima assemblea del dopoguerra ha luogo a Salò il 17 marzo 1946. Va alle stampe un numero unico di Penna nera, che reca la data del 15 giugno del 1946. Un foglio di giornale in cui risultano gli elenchi dei gruppi già ricostituiti o in preparazione. Manerba risulta tra quelli in preparazione e ne è responsabile Trevisani Bernardo (Dino), reduce di Russia.

Nell'assemblea dell'8 settembre del 1946, a Vestone, la sezione assume il nome di Monte Suello. I primi anni di vita vedono la sezione impegnata nell'organizzare manifestazioni e raduni alpini, nel costituire nuovi gruppi. Significativo è il raduno nell'ottobre del 1946 dei reduci appartenenti alla Divisione Alpina Tridentina.



2006, canti in allegria in occasione dell'inaugurazione della sede

IL GRUPPO DI MANERBA (1947-2023)

Nella prima metà del mese di aprile 1947 viene rifondato a Manerba il locale gruppo degli Alpini che ha il presidente in Dino Trevisani ed è composto da una trentina di reduci di guerra.

Ha una propria sede in una stanza nello scantinato delle ex scuole elementari condivisa con la Banda, ma le riunioni in genere si tengono presso la trattoria del Carlù (Somensini Carlo) a Solarolo di fronte all'attuale gioielleria. Il gagliardetto della sezione è offerto da Zanelli Amedeo, la cui consorte ha fatto da madrina. Non c'è un consiglio direttivo: le decisioni e le proposte sono discusse e votate in ambito collegiale e la partecipazione condizionata da impegni di lavoro e dalla possibilità di raggiungere la sede, anche per gli stessi abitanti, viste le poche disponibilità di trasporto in quel periodo.

In compenso ogni anno viene a trovare gli alpini il gen. Battisti, sicuramente ispiratore e sostenitore del gruppo iniziale. Riportiamo l'elenco degli iscritti (a livello indicativo) nel 1947: Alboraletti Battista - Armani Giuseppe - Avigo Bortolo - Avigo Giacomo - Avigo Giuseppe - Bortolotti Carlo - Camello

Andrea - Delai Angelo - Gasparini Battista - Gasparini Angelo - Pedrotti Bortolo - Roberti Giuseppe - Soiola Giovanni - Sandri Antonio - Sandrini Angelo (Montinelle) - Sandrini Angelo (Solarolo) - Tonoli Giacomo - Trevisani Stefano - Venturelli Bortolo - Zanelli Amedeo.

Nei primi anni, come per gli altri gruppi, non ci sono grandi iniziative: la popolazione è impegnata nella ricostruzione e sta muovendo i primi passi verso l'impresa turistica.



Trevisani resta in carica fino al 1960, poi vi è un vuoto fino alla lettera del cap. Italo Maroni, presidente della sezione Monte Suello, che così si rivolge agli alpini manerbesi:

*Caro alpino,
anche a Manerba, come in tutti comuni della zona, deve risorgere il Gruppo Alpini, Artiglieri e Genieri di Montagna, perciò si è deciso, con un gruppo di nostri amici, per sabato sera 10 marzo 1962 alle ore 20, di celebrare una S. Messa in suffragio di tutti i nostri Caduti, nella Parrocchia di Manerba.*

Dopo la Messa ci ritroveremo nel locale di Alboraletti, verso le ore 21, per sentire il vostro parere in merito e procedere alla costituzione del gruppo.

Si passa subito ai fatti: la stessa sera risulta eletto presidente del gruppo San-

drini Angelo fu Stefano, vicepresidente Somensini Carlo fu Antonio e componenti del Direttivo: Venturelli Bortolo fu Pietro, Moretti Battista fu Ottavio, Tonoli Natale fu Giuseppe, Necchini Andrea di Luigi, Selvini Vittorio di Vincenzo.

La guida del gruppo passa poi a livello istituzionale a Bocchio Angelo (già reggente) che resta in carica fino al 1978.

Le principali attività all'inizio sono abbastanza legate a quelle della sezione di Salò, tra cui nel 1963 la raccolta fondi per i sinistrati del Vajont. Costante e puntuale la partecipazione alle varie commemorazioni, organizzate dai gruppi vicini. Un esempio di questa partecipazione in grande stile risale al 1965, quando viene organizzata a Gavardo la commemorazione del 50° della Grande Guerra e il gruppo alpini di Manerba riceve l'encomio come gruppo più composto. In quell'occasione vi è la partecipazione della Banda manerbesse "G. Avanzi".

Alle manifestazioni dei nostri si registra spesso la presenza di ufficiali in servizio oppure reduci dalla guerra e che hanno avuto come compagni dei manerbesi.

La prima documentazione scritta, di cui abbiamo traccia sull'attività dei nostri alpini, risale al verbale in data 21 gennaio 1976: la sede è quella dei Combattenti, all'ordine del giorno la formazione del nuovo direttivo e l'organizzazione della manifestazione per la commemorazione di Nikolajewka. I soci presenti sono 62, viene rieletto presidente Bocchio Angelo, con segretario Avanzi Dalmazio e consiglieri Tonoli Pierino, Bertelli Lucio, Masserdotti Pierino, Tonoli Angiolino e Maraggi Giovanni.

Per quanto riguarda la commemorazione, lasciamo spazio alle parole del verbale: *dopo la sfilata, ...la celebrazione della S. Messa officiata dal cappellano militare capitano don Antonio Andreassi, che all'omelia ha esaltato la virtù di tutti quanti, alpini e non alpini, la forza, la volontà e la fratellanza sui vari fronti, ma in particolare le peripezie di chi sul fronte russo ha combattuto ed è morto per l'Italia. Sono poi stati chiamati a voce i nomi dei dispersi sul fronte russo, mentre la banda musicale locale suonava le note del Piave. Sono stati attimi che ci hanno fatto rabbrivire per la commozione... a chiusura il pranzo al ristorante Gambrino.*

Gli alpini sono generosi anche nel tesseramento, tenendo conto che la quota è (nel 1976) di lire 5.000.

Don Antonio Andreassi

Potrebbe essere definito cappellano del gruppo alpini di Manerba, soprattutto per la sua costante presenza a tutte o quasi le commemorazioni di Nikolajewka.

Nato nel 1916, nel 1942 è nominato cappellano degli alpini e nel 1943 è sul fronte occidentale in Francia. Rientra a Sopraponte, dopo il 25 aprile del 1943, ma nel gennaio 1944 è richiamato e, con le truppe italo-tedesche sconfina nel nord della Francia e va in cerca dei militari italiani sbandati per rincuorarli e aiutarli. Nel luglio del 1944 torna a casa e nel dopoguerra viene nominato cappellano della sezione Monte Suello di Salò.

Il 5 agosto 1945 fa il suo ingresso come parroco a Sopraponte dove rimarrà fino alla morte. Oltre alle numerose iniziative e opere realizzate nella sua parrocchia, si è dedicato a presenziare alle manifestazioni degli alpini della zona. Dinamico, coinvolgente, disponibile, riesce con le sue parole e incidere nell'animo dei suoi fedeli il suo pensiero di pastore, amico, ex militare, alpino.



Il
cappellano
degli alpini
don
Andreassi
con l'allora
capogruppo
Tonoli
Bruno
nel 1984

Nel prosieguo l'attività non evidenzia particolari iniziative: la partecipazione alle Adunate a livello nazionale (Torino 1977 una cinquantina tra alpini e simpatizzanti) e la costante annuale è la commemorazione di Nikolajewka. Più significativa è quella del 1977 che vede la presenza di rappresentanti dell'esercito, delle scuole elementari e di dodici paesi, buona parte della Valtenesi. Sempre nello stesso anno non può mancare la solidarietà per il terremoto del Friuli.

La commemorazione di Nikolajewka è sicuramente il momento più importante dell'anno, soprattutto per i reduci che man mano per motivi anagrafici cominciano a diminuire. A questi, ogni anno, viene consegnata una rosa da parte dei rappresentanti delle Forze Armate Alpine.

Nel novembre del 1978 c'è il cambio del capogruppo degli alpini di Manerba: a Bocchio Angelo subentra Tonoli Bruno, che rimarrà in carica fino al 2000. Tra l'organizzazione delle varie adunate nazionali e quella della commemorazione di Nikolajewka si fa strada, su proposta del sindaco dottor Marino Mattiotti, l'idea della costruzione di un monumento in ricordo dei tredici alpini morti e dispersi in Russia. Si discute su un possibile luogo. Si rifiuta la Pieve in quanto troppo scomoda per le manifestazioni, accantonato anche il parco di San Giorgio e si opta per la piazza di Montinelle, dove è ora collocato.

Nel 1984 avviene l'inaugurazione ufficiale del monumento con l'alpino e il suo mulo, quasi a guardia del golfo della Pieve ricordando il controllo della sacca a Nikolajewka per salvare i compagni. E' disegnato dal geom. Pierluigi Trevisani e la statua è opera dello scultore Aime di Salò. I lavori di costruzione e pavimentazione sono opera soprattutto degli alpini Bocchio Angelo e Bocchio Giovanni. In una teca accanto al monumento si trovava della terra fatta arrivare dalla Russia (ora purtroppo rubata).

Una commovente poesia dialettale, "*I tredes lumi*" il cui autore è il dott. Marino Mattiotti, celebra il sacrificio dei tredici giovani alpini manerbesi.

Non dimentichiamo nel frattempo il grande servizio reso dagli alpini in occasione della processione sulla Rocca nel 1988, nella ricorrenza del Cinquantésimo anniversario del Congresso Eucaristico del 24 aprile 1938, presieduta dal vescovo manerbese mons. Andrea Veggio.

Agli anni Ottanta risale la pavimentazione del campetto parrocchiale.



I trèdes lümì de Nikolajewka

A Manerba, gom trèdès lümì
ché i lüs sèmpèr anche se i lüs pianì.
I gà dé bèl che no i se smorsa mai
e i fa ciar come trèdès fanai!
Voltòmès endré èn bèl pò dé agn
e ricórdòmès lé guère e i sò dagn.
Ghé n'è stadé tante, ma 'n més a töté
Nikolajewka lé öna délé piö brote,
fata 'n més a i morcc, a la fam e al zèl
che amó ancö, a pénsaga, s'é 'nrise 'l pel.
Là èn més a la néf e a lé scciopetàde,
ghïra 'n trènta dé lé nòse contràde;
e quasi metà î è réstac là, ...poarècc:
tòc dé carbù, sènsa scarpe, sènsa calsècc!
I è i trèdes zùègn che i ga lásàt la pèl
e î sé 'nviacc el lümì sènza solfanèl.
E ògni òlta che nóter i ricórdom, î ne dis
che l'è za 'n pès che lur î è 'n paradìs!
Trèdès lumì, î è «...tot» e pò î è «...gnent»,
però de smorsai, nò l'è bu gna 'l ...vent!

Nel prosieguo non possiamo dimenticare la sistemazione della canonica di Montinelle, che in alcuni casi diventa la “seconda sede” degli alpini, che concorrono all’organizzazione nei primi tempi della Sagra di San Bernardo, passata poi al gruppo omonimo, in quanto gli alpini sono impegnati anche su altri fronti legati all’associazione stessa.

Tra questi ricordiamo la collaborazione data alla sezione Monte Suello per la costruzione del rifugio di Cima di Campeì (Toscolano), ancora oggi utilizzato per ospitare turisti e scolaresche e gestito ogni fine settimana da un gruppo della sezione.

Molte sono le attività a cui si dedica il gruppo alpini; nel 1996 dalla relazione del presidente si evince:

- *festa del tesseramento e Nikolajewka*
- *lavori presso il monumento.*
- *pulizia generale Rocca di Manerba, pulizia e verniciatura Croce*
- *lavori a Campeì de Sima*
- *lavori al campo sportivo per costruzione nuovo fabbricato*
- *festa di S. Bernardo il cui ricavato è stato versato alla scuola Nikolajewka di Brescia.*

Si propone questa relazione come esempio, ma ogni anno si potrebbe aggiungere qualcosa: ad esempio nel 1998, oltre alla sensibilizzazione sulla cono-



Anniversario di Nikolajewka a Brescia nel 2013

scenza degli alpini con diapositive presso la scuola primaria, vanno aggiunte la pulizia, in occasione della Pasqua, del piazzale del monumento ai caduti e la sistemazione dello stesso. Inoltre, nel 1999, i lavori di piastrellatura presso il centro sportivo e presso la chiesa di Gardoncino.

Poca la documentazione a cui attingere, si tenga conto del fatto che quando c'è bisogno di un aiuto, di un servizio, di una piccola manutenzione gli alpini sono sempre presenti.



Il gruppo alpini di Manerba in posa per la foto di rito della gara di bocce

Cambio della guardia nel 2000: a Tonoli Bruno subentra un nuovo capo-gruppo nella persona di Giovanni Bocchio (Tredes). In quell'occasione sono eletti anche i "bocia", aprendo ai giovani e formandoli nel servizio.

E anche questi si mettono al lavoro. Continuano le classiche attività di volontariato, di aiuto. Il gruppo si dota anche di un piccolo giornale, *Il Foglio degli Alpini di Manerba*, che dura pochi anni. Da questo veniamo a conoscenza dell'attività ludico-sportiva dei nostri: nel 2001 si svolge sui campi del centro sociale la prima gara di bocce del gruppo alpini. Forse non ci sarà stata la perfezione nel gioco e nelle squadre, ma non è venuto meno lo spirito conviviale e gioioso: *al termine del caldo pomeriggio, la vittoria davvero meritata, è andata alla squadra di Albino Roberti e Fabio Susio. Come da tradizione alpina, la giornata*



2006, inaugurazione della sede degli alpini, alla Pieve di Manerba, alla presenza delle autorità civili e religiose

non è terminata con le sole premiazioni, ma davanti ad un bel panino con salame e formaggio, un buon bicchiere di vino e una cantata in compagnia.

L'impegno degli alpini manerbesi è in continua crescita: agli inizi del Millennio (nel 2003) il gruppo può vantare 70 iscritti e 14 amici degli alpini.

Leggendo la relazione sul loro foglio, vediamo che le attività prima elencate sono diventate un appuntamento fisso e, ad esse, vanno aggiunte la partecipazione alle gare di sci di fondo del trofeo Monte Suello, la collaborazione con la scuola secondaria, l'adozione a distanza di un bambino brasiliano e sempre la manutenzione ordinaria dei monumenti. Una menzione a parte merita la prima festa alpina organizzata dal gruppo alpini in collaborazione col gruppo sportivo. Oltre al punto ristoro e al ballo, sono stati proposti una gara di tiro alla fune, una competizione per il taglio del tronco e la pesca di beneficenza.

Un'altra necessità del gruppo è quella di avere una propria sede. Le riunioni si svolgono sempre nella sala combattenti al Centro Sociale. Viene loro offerta la possibilità di averne una propria nell'ex museo e scuole elementari della Pieve, previa sistemazione. Il progetto prevede una sala per le riunioni al piano terra e una stanza polivalente al primo piano. La nuova sede viene inaugurata il 18 giugno 2006.

Gli alpini hanno una “*propria casa*”: ciò contribuisce ad aumentare lo spirito di servizio e meglio coordinare le varie attività.



Rinnovo
del
gagliardetto
nel 2014
con la
madrina
Tonoli
Caterina

Si potrebbe cadere nella ripetizione trascrivendo tutte le relazioni annuali del capogruppo sulle varie attività svolte, però almeno alcune possono essere citate per documentare la loro costante presenza nel paese.

Nel 2010 (sempre capogruppo Bocchio Giovanni)

- *Organizzazione festa del tesseramento e commemorazione Nikolajewka*
- *Collaborazione con il gruppo sportivo alla gara di Duathlon*
- *Diapositive alle scuole elementari sulla salvaguardia della montagna*
- *Gestione di una stazione della Via crucis organizzata dalla Parrocchia*
- *Organizzazione commemorazione 25 aprile*
- *Organizzazione della gara di mountain bike del trofeo Monte Suello*
- *Offerta corda campanile della Pieve*
- *Festa di s.Rocco*
- *Incontro quinta elementare per spiegazione dell'inno di Mameli*
- *Acquisto 25 tavole e panche per feste*
- *Organizzazione 4 novembre*
- *Contributo al Parroco per costruzione nuovo oratorio e alluvionati del Veneto (tramite ANA)*



Gli Alpini di Manerba hanno partecipato in gran numero alla realizzazione del rifugio "Granata" di Campeì: turno di servizio con le "nuove leve" nel 2022

È stato proposto un esempio di relazione per illustrare le attività di un anno che in genere si ripetono, arricchendosi anche di nuove esperienze. Nel 2011, ad esempio, si aggiunge la verniciatura della scala sommitale della Rocca, seguita da una manutenzione straordinaria del monumento degli Alpini con la relativa sistemazione del magazzino sottostante.

Anche le istituzioni scolastiche presenti sul territorio sanno di poter contare sul gruppo alpini per particolari necessità, che vanno da un supporto logistico come può essere lo sgombero del magazzino, all'aiuto alla scuola materna per la serata e la "salaminata" di fine anno, alla formazione storico-culturale con diapositive, racconti, mostre.

Da evidenziare, nel 2015, la celebrazione per il centenario dell'inizio della prima guerra mondiale con una mostra con pannelli esplicativi alcuni reperti della grande guerra e uno spettacolo teatrale.

Anche il territorio vede il gruppo protagonista: oltre alla pulizia e manutenzione del monumento all'alpino, nel 2017 viene firmata una convenzione col comune per il controllo dei sentieri della Riserva/Parco della Rocca

Gli alpini manerbesi sono presenti nel sociale, che dal 2017 li vede collaborare alla Colletta Alimentare per la raccolta di viveri per i bisognosi.

Appuntamento centrale organizzato nel 2018, in occasione del centenario

della fine della prima guerra mondiale, è stato uno spettacolo sulla Grande Guerra, con il coinvolgimento della banda e del coro parrocchiale di Manerba, due attori ed una cantante. Lo spettacolo è proposto oltre che alla cittadinanza, anche a tutte le classi della scuola secondaria con un appuntamento loro dedicato il sabato mattina.

Nel 2021 c'è il cambio della guardia: a Bocchio Gianni subentra come capogruppo Leali Massimo. Purtroppo il "tredes" non solo ha lasciato la guida, ma nel 2022 è andato avanti con grande rimpianto ma anche riconoscenza non solo del gruppo alpini, che ha guidato per tanti anni, ma anche della comunità manerbese che ha beneficiato del suo impegno.

In quell'anno, nel 2021, viene ritinteggiato l'esterno della sede usufruendo di un bando di Regione Lombardia destinato alle associazioni d'arma con contributo dell'80% a fondo perduto.

Nel 2022 il gruppo alpini propone, con successo, un incontro con la scuola secondaria sulla storia della campagna di Russia.

Da un paio d'anni gli alpini hanno avviato un nuovo progetto per la riscoperta delle varie realtà della Resistenza durante la seconda guerra mondiale: nel 2022 è stata proposta una serata riguardante la figura del beato Teresio Olivelli; per il 2023 è in programma un incontro sulla Resistenza in Val Sabbia.



Dipinto della sede realizzato da Paola Alberti in occasione del cambio del capogruppo da Bocchio Giovanni a Leali Massimo

Ora il gruppo è formato da una sessantina di alpini e una quindicina di amici. E' aperto sia a tutti coloro che hanno svolto il servizio militare negli alpini e che vogliono divertirsi e impegnarsi a servizio della comunità, sia agli amici che siano in sintonia con lo spirito alpino.

Il cappello con la penna

Il 24 marzo 1873 vede la luce il primo cappello alpino a bombetta: di feltro, tinto in nero, di forma tronco-conica sormontato da una calotta sferica e munito al fondo di un'ala leggermente in curvata sul dinnanzi e sul dietro, e rialzata alle parti laterali. Al lato sinistro una coccarda in lana...sotto la coccarda la penna, di corvo, alta 140 millimetri e larga in genere da 30 a 35 millimetri, da portarsi leggermente all'indietro.

Nel maggio 1910 viene modificato in quello che tutti oggi conosciamo: “per la truppa dei reggimenti alpini è adottato un cappello di feltro grigioverde. Detto capello consta: di un feltro, di una fodera, di una fascia di allula, di 4 occhielli, di una sopra fascia, di un cordoncino, di un porta nappina e degli accessori i quali sono per gli alpini: la nappina, la penna ed il fregio, e per l'artiglieria da montagna: la coccarda, la penna ed il fregio (...)”

